

CURA E MEDICINA. IN UN LIBRO L'ATTIVITÀ DELL'HOSPICE MODELLO DI NIGUARDA

Per curare un paziente "sulla soglia della vita" bisogna avere competenze mediche, ma anche psicologiche e spirituali. Un libro racconta l'esperienza dell'hospice "Il Tulipano" dell'ospedale Niguarda di Milano



Per curare un paziente "sulla soglia della vita" bisogna avere competenze mediche, ma anche psicologiche e spirituali. Il libro "Curare sulla soglia della vita" (**Franco Angeli 2009, pp.192, euro 19**), scritto dal giornalista medico-scientifico Luciano Benedetti e presentato questa mattina a Milano, racconta l'esperienza dell'hospice "Il Tulipano" realizzato all'interno dell'ospedale Niguarda: un hospice all'avanguardia, inserito in una struttura pubblica, con 15 operatori tra medici, psicologi e infermieri, per 15 posti letto.

"Il libro è nato perché aiutavo l'Agc, associazione Gilberto Cominetta, impegnata per la formazione degli operatori sanitari nelle cure palliative - dice Benedetti -. Bisogna partire dal presupposto che in Italia non esiste la formazione universitaria per le cure palliative: ci sono dei master ma l'insegnamento non è incorporato al sistema universitario. Così, quando non possono fare più nulla, i medici mettono le mani dietro la schiena, compatiscono il malato e passano a quello dopo. Nel frattempo però i pazienti vanno avanti nel loro percorso, tra l'altro sempre più lungo perché intanto la medicina va avanti: puoi vivere anche vent'anni da malato, ma hai bisogno di qualcuno che ti aiuti a sopportare i sintomi della malattia".

"In questo modo ho conosciuto il direttore dell'hospice di Niguarda, inaugurato a marzo 2008, come un reparto particolare dell'ospedale e ben volentieri ho accettato di seguire questa esperienza già prima che ricoverassero il primo paziente e poi lungo tutto il primo anno di attività -spiega il giornalista-. Ho intervistato uno per uno tutti i medici e gli infermieri e ho capito che in questo tipo di assistenza la parte medica è quella più facile da risolvere, mentre è difficilissimo assistere dal punto di vista psicologico e spirituale i malati e soprattutto i loro familiari, spesso più provati di loro. Qualcuno ha coniato il termine 'la famiglia terminale', perché quando un parente stretto è prossimo alla fine anche la famiglia non sarà più la stessa, ma bisogna aiutarla a tornare a vivere". (*SuperAbile*)